

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



"La più grande povertà è non conoscere Dio"

(Papa Leone XIV)

**Trimestrale delle
Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

SOMMARIO

Luglio/Settembre 2025

3 EDITORIALE
Essere pellegrini di speranza (III)
di Madre Lucia Maroor

4 REDAZIONALE
La persecuzione dei cristiani (III)
di Vito Cutro

5 A CUORE APERTO
La parola è vita
di Daniela Muliere

6 PELLEGRINI DI SPERANZA
Campionessa olimpica in acqua
e nella vita
di Concita De Simone



8 ANNO GIUBILARE
La speranza
di ✠ Rino Fisichella

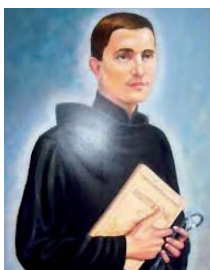
9 Le cose di lassù
di Marianne R.

10 Peregrinantes in spem (III)
di Paolo Asolan

12 MAGISTERO
Sei tu, mio Signore,
la mia speranza
a cura di Vito Cutro

14 POV SOM
Il paradigma tecnocratico
di Ines Michaëlla Rakotozafy

**16 SOFFERENZA
E MISERICORDIA**
Non fronti per la guerra,
ma fronti per far pace
di Talita Montini



17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Essere umani
di Pierino Montini

**22 SPECIALE
TERESA ORSINI**
Serva di Dio Teresa Orsini (V)
La misericordia è amore in azione
di Antonella Di Turi

24 UNO SGUARDO AI PADRI
La vera gioia è nella speranza
per la vita futura
a cura di Vito Cutro

25 SAPORI DIVINI
Spaghetti alla Gennaro
di Concita De Simone

26 GENERAZIONI A CONFRONTO
L'incertezza va vista
in chiave positiva
di Cristina Allodi

27 CUCCIOLI A CONFRONTO
Falena, la farfalla che esce
all'ora di cena
di Cristina Allodi

28 MEDICO IN MISSIONE
Vita alla vita
di Leonardo Lucarini

29 I CARE
Perché io ho avuto fame
di Leonardo Lucarini

30 COMUNICARE
Il Giubileo della... fine?
di Giacomo Giuliani

31 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Tempi d'estate alla Residenza MM
di Marinella Amato

32 NOTIZIE DAL MONDO SOM
a cura di Paola Iacovone

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Cammino giubilare delle SOM

Le foto, qualora non specificato altrimenti, sono di panbe

Direttrice
Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Concita De Simone

Anno XXII - n. 3
Luglio/Settembre 2025

Spedizione abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008 intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2025
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.

A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

(Papa Francesco)

Essere pellegrini di speranza

(III)

Nessuno di noi, forse, poteva immaginare in quale situazione mondiale ci saremmo venuti a trovare per incarnare il richiamo che Papa Francesco ci fece nella bolla di indizione dell'Anno Giubilare "Spes non confundit", ad essere "Pellegrini di Speranza" nell'attuale imperversare di quella che già lo stesso Pontefice, a suo tempo, definì 'terza guerra mondiale a pezzi'. E tanto meno che dal giorno dell'emanazione di tale Bolla pontificia – 9 maggio 2024 – si sarebbero verificati tanti eventi, per lo più raccapriccianti, e tanti quelli indici di cambiamenti, piccoli e grandi che siano, tra cui il fatto che lo stesso papa Francesco è tornato alla casa del Padre succedendogli, subito dopo, il santo Padre Leone XIV.

Tante le evoluzioni, tanti i cambiamenti, e purtroppo permangono e si sono aggravate le situazioni di intolleranza sociale e religiosa, tanti i conflitti in essere, tante le vittime e poche le luci all'orizzonte umano che parlano di pace, di amore e di fraternità. La speranza, in particolare in questo anno, trova difficoltà ad essere nutrita nelle nostre anime stante le crudeltà, la durezza dei cuori e la non volontà di risolvere i problemi.

Al punto 7 della Spes non confundit veniamo chiamati, oltre che ad attingere la speranza nella grazia di Dio, a *riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche».*

Egli stesso ci invita a porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Confesso e condivido con voi la difficoltà di prestare fede a questo invito, turbata come sono – e forse lo siamo un po' tutti – dal vedere con tristezza e preoccupazione i 'segni dei tempi' in cui ci tocca vivere. Ma dico a me stessa e, quindi, esterno anche a voi l'idea che maggiore, quindi, deve essere il nostro impegno a seguire ed incentivare l'anelito al vedere in Gesù la presenza salvifica e ricolma dell'amore del Dio misericordioso nella nostra vita, nonostante tutti e nonostante tutto. **Quindi l'essere "Pellegrini di speranza" diventa un imperativo ancora più pressante, non impossibile a realizzare se siamo consapevoli che Dio è la nostra forza.** Ritengo che la Speranza non possa essere disgiunta dalla Fede e dalla

Carità, virtù teologali che devono risuonare all'unisono nei nostri cuori e nelle nostre coscienze, trovando pienamente disponibili le nostre volontà nella piena convinzione che il cristiano, se vuole essere perfetto, deve essere edificato su di esse, e che, se glie ne manca anche una soltanto, non starà completando la sua opera.

La nostra speranza può provenire solo dalla fede – da qui l'esigenza che aumenti la nostra preghiera affinché il Signore ce la doni in sovrabbondanza – e troverà concretezza in un futuro che dipende solo dalla intensità del nostro impegno concreto. Possiamo fare nostra, in pieno convincimento, l'affermazione secondo la quale **"Dove infatti non c'è fede, non c'è neppure speranza, perché la fede è il fondamento della speranza e la speranza è la gloria della fede"**.

E i segni dei tempi, possiamo esserne certi, racchiudono un forte anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, che chiede di essere trasformato in segni di speranza.

C'è tanto bisogno di segni concreti di speranza: uno per tutti: la pace. Senza grandi pretese da parte nostra: pace, soprattutto, nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nei nostri rapporti interpersonali, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, sulle nostre strade. Qualche parola cattiva in meno ed un sorriso in più verso quella pace che è la Sua pace. Dovremmo tutti ricordare le parole di Gesù **"Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"**. (Gv 14, 25-27).





Re Carlo III nella chiesa dell'Immacolata Concezione a Londra



S. E. Mons. Wilfred Anagbe e Padre Remigius Ihyula

LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI (III)

dopo 2000 anni ancora continua

Proseguiamo la nostra riflessione sul grave problema rappresentato dalle persecuzioni cui vanno soggetti i nostri fratelli nella fede, con un articolo gentilmente fornitoci dalla Fondazione "Aiuto alla Chiesa che Soffre – acs-italia-org"

Dare voce ai cristiani perseguitati: l'impegno internazionale di ACS.

Nel mondo contemporaneo, segnato da conflitti, instabilità e crescenti tensioni religiose, la voce dei cristiani perseguitati rischia spesso di rimanere inascoltata. È in questo contesto che si inserisce l'azione di Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS), la Fondazione di diritto pontificio che dal 1947 sostiene i cristiani perseguitati o discriminati. Oltre al sostegno diretto, realizzato con oltre 5.000 progetti pastorali e di emergenza ogni anno, ACS ha proseguito, anche nel 2024, la propria attività di advocacy internazionale, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e i decisori politici sulla condizione delle minoranze cristiane nel mondo.

Il cuore di questo impegno è rappresentato da un'attività che si svolge nei luoghi dove si assumono decisioni cruciali: Bruxelles, Washington, Ginevra. Qui, vescovi, sacerdoti e religiose provenienti da Paesi segnati da violenze e discriminazioni incontrano parlamentari, funzionari e rappresentanti delle istituzioni per raccontare in prima persona la realtà vissuta dalle loro comunità. In molte di queste aree, dove lo Stato è collassato e le organizzazioni internazionali si sono ritirate per motivi di sicurezza, la Chiesa cattolica rappresenta spesso l'unica istituzione rimasta a offrire aiuto e a fornire informazioni affidabili.

Nel 2024, ACS ha concentrato una parte significativa del suo lavoro di patrocinio su due Paesi particolarmente colpiti: Pakistan e Nigeria. In Pakistan, l'atten-

zione si è focalizzata sulla piaga delle leggi sulla blasfemia, sui rapimenti e matrimoni forzati di ragazze cristiane e indù, e sulla discriminazione sistemica nei luoghi di lavoro. Grazie alla collaborazione con le istituzioni dell'Unione Europea, è stato possibile ottenere un primo importante risultato: l'introduzione di una legge che vieta il matrimonio delle ragazze cristiane minorenni nella regione di Islamabad, innalzando l'età minima a 18 anni.

In Nigeria, dove la violenza anticristiana ha raggiunto livelli drammatici, ACS ha sostenuto la missione del vescovo Mons. Wilfred Anagbe e di Padre Remigius Ihyula, entrambi della diocesi di Makurdi, nello Stato di Benue. I due religiosi hanno portato la loro testimonianza in Europa e negli Stati Uniti, denun-

ciando le atrocità commesse soprattutto dai pastori Fulani radicalizzati e chiedendo un impegno concreto per la protezione delle comunità cristiane. In Ungheria, Mons. Anagbe ha incontrato i ministri degli Stati membri dell'UE, mentre negli Stati Uniti ha partecipato a una visita istituzionale che ha portato all'approvazione della Risoluzione 82 della Camera dei Rappresentanti, a favore dei cristiani nigeriani.

ACS Italia ha partecipato all'audizione che si è svolta il 3 dicembre 2024 presso il "Comitato permanente sulla tutela della libertà religiosa nella sfera internazionale" della Commissione Esteri della Camera dei Deputati. L'audizione è stata concessa alla "Consulta per la libertà religiosa" della quale fa parte anche ACS Italia insieme ad altre organizzazioni. È stata un'occasione per descrivere la concretezza con cui ACS opera sulla base dei contatti con le Istituzioni ecclesiastiche locali. Pochi giorni dopo, il 17 dicembre, ACS Italia ha partecipato a un incontro congiunto organizzato dagli Ambasciatori della Repubblica Ceca presso la Santa Sede e in Italia, Pavel Svoboda e Jan Kohout. Nel corso dell'iniziativa sono stati trattati i temi della libertà di fede e religione, in particolare quella delle comunità cristiane.

Anche nel resto dell'Europa l'impegno di ACS è stato significativo. Nella Repubblica Ceca, la Conferenza episcopale ha avviato un dialogo strutturato con la Fondazione, mentre nei Paesi Bassi ACS ha contribuito alla stesura di una risoluzione governativa per la protezione delle minoranze cristiane all'estero. In Gran Bretagna, la collaborazione con il Segretariato nazionale ha portato alla partecipazione di Re Carlo III alla Messa di Avvento nella chiesa dell'Immacolata Concezione a Londra, in memoria della presa di Mosul da parte dell'ISIS.

Il lavoro di advocacy di ACS non si limita alla denuncia, ma si traduce in azioni concrete che mirano a cambiare le condizioni legislative e sociali nei Paesi dove i cristiani sono più vulnerabili. È un'opera silenziosa ma instancabile, che si nutre della testimonianza di chi vive la fede in condizioni estreme e della solidarietà di chi, nel mondo libero, sceglie di non voltarsi dall'altra parte.



Durante la lettura e la meditazione del Messale quotidiano regalato-
mi da un pio uomo come pochi se ne trovano, mi fermo a constatare che la Parola di Dio rimane la stessa da sempre, immutabile e valida, viva e vivificante per ognuno di noi indipendentemente dal tempo e dal luogo, e la sua interpretazione, sorprendentemente soggettiva e personale, risuona in modo diverso in ogni cuore. In quanto verità eterna, che esiste cioè da sempre e per sempre, è indubbio che debba essere immutabile. Ma come può la Scrittura per mezzo delle medesime parole comunicarci sempre qualcosa di nuovo continuando a generare vita in noi? La persona umana crescendo, sviluppa non solo fisicamente, ma alla luce di un sempre maggiore progresso mentale, spirituale ed esperienziale, potenzia intelligenza e consapevolezza che aprono i concetti a letture sempre diverse e approfondite. Attraversando gioie e dolori della vita non siamo più le stesse persone di prima, si avverte in noi un cambiamento, un rinnovamento interiore che ci fa comprendere la Parola di Dio collegandola a diverse prospettive e sempre nuovi punti di vista, tanto vivi ed efficaci per quel preciso momento della nostra esistenza, da rispondere esattamente alla nostra situazione ed indicarci la strada più giusta e benefica per noi. Si giunge quindi a dedurre che la Parola di Dio malgrado la sua invariabilità, comunica messaggi differenti che toccano la vita di ciascuno dei lettori e, andando di pari passo con la crescita interiore, suscita domande e riflessioni che lo riguardano; si celano in essa tutti gli insegnamenti che Gesù è venuto a rivelarci, ma siccome Lui è Amore, e l'Amore non solo non si esaurisce, ma si dispiega gradualmente come realtà dinamica, allarga il cuore e la mente dell'uomo palesandosi in misura crescente e in modo sempre nuovo. Umanamente non siamo in grado di capire e vivere la Scrittura in modo immediato, lo dice chiaramente Gesù rivolgendosi agli apostoli: " Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso"(GV. 16,12); sarà poi l'intervento dello Spirito Santo, l'Amore di Dio in azione, ad aiutarci a comprendere la Parola e ad applicarla alla realtà; nel riflesso delle vicende del Figlio scopriamo il nostro proficuo cammino e il nostro destino, seppure attraverso le sofferenze della vita che nel buio e nella resistenza ad esso, nascondono la luce della rinascita spirituale, della ri-esistenza.



"Pellegrini di speranza" è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a vivere meglio il Giubileo.

VITTORIA BIANCO

CAMPIONESSA PARALIMPICA IN ACQUA E NELLA VITA

"Sono Vittoria Bianco, sono una nuotatrice paralimpica e nel 2016 mi viene diagnosticato un tumore muscolare all'altezza del ginocchio e da lì la mia vita cambierà radicalmente nel 2018".

Vittoria, nata a Putignano (BA) nel 1995, racconta la storia in una piazza pubblica a Bari durante una serata dedicata alla solidarietà. La voce trema, l'emozione è palpabile, ma la sua determinazione è travolgente perché Vittoria ha l'anima di una guerriera e il cuore di chi crede che **"all'acqua non importa come sei"**.

Nel 2016, all'età di 20 anni, a Vittoria fu diagnosticato un rhabdomyosarcoma alla coscia destra. Fratture e cicatrici si susseguirono in sette interventi chirurgici, fino alla scelta condivisa con i medici: amputare la gamba destra, una decisione sofferta ma che cambiò il suo destino.

"L'amputazione della gamba è stata una mia scelta perché, dopo mesi di terapie avevo un ginocchio che era diventato enorme, era una massa di 18 cm x 21 x 6, le terapie l'avevano ridotta parecchio ma non bastavano. Mi hanno

fatto un primo intervento di asportazione della massa togliendo l'intero quadricipite. Sono stata allettata sei mesi con un tutore, non riuscivo ad essere autonoma, quella ferita non si cicatrizzava e così ho voluto smettere di provare dolore e ho deciso di farmi amputare quella gamba che ormai non serviva più a nulla".

"Tranquillo papà, andrò a Tokyo" – le prime parole dopo l'operazione, pronunciate mentre ancora era in sala operatoria. L'acqua era stata il rifugio della sua infanzia, cominciando a sei anni e

proseguendo fino all'ingresso in una squadra agonistica a dodici. Dopo l'amputazione, la piscina tornò a chiamarla: "All'acqua non importa come sei" – un mantra che divenne il suo chiodo fisso, la certezza che lì dentro poteva essere solo se stessa.

"Ho ricominciato a sognare, mi sono ributtata in acqua e mi sono impegnata, ho ricominciato ad allenarmi per cercare di raggiungere quel sogno e sono riuscita a realizzarlo. Io l'avevo già realizzato quando mi è arrivata la convocazione per l'Olimpiade, perché il mio obiettivo era partecipare a Tokyo 2020 poi nel volo di ritorno, mi sono resa conto che avevo realizzato molto di più di quel sogno, ero riuscita a vincere una medaglia d'oro nella staffetta con le mie compagne di squadra e lì mi sono posto un nuovo obiettivo, Parigi 2024, e di salire su quel podio da sola, una medaglia completamente individuale". Anche stavolta il sogno si avvera. A Parigi Vittoria conquista il suo primo podio individuale: bronzo nei 400 stile libero con il tempo di 4:47.55. E confes-

sa che è stato determinante il supporto di tutta squadra e delle persone che le sono sempre state vicine, perché da soli non si va da nessuna parte.

La sua famiglia ha giocato un ruolo fondamentale: dal papà Paolo alla sorella e al fidanzato Sandro, tutti hanno vigilato e supportato ogni allenamento, ogni gara, ogni giorno difficile.

Nel 2021, dopo Tokyo, ha ricevuto il Collare d'Oro al merito sportivo dal Presidente Mattarella, un riconoscimento che suggella il valore del suo percorso.

Il suo valore però, si rispecchia anche nella vita quotidiana.

"Quando hai ricevuto solidarietà attraverso un gesto, una parola, è naturale ricambiare con chi ne ha bisogno e io cerco di farlo con la mia storia. La chiamo 'solidarietà inconsapevole' perché molto spesso io sono inconsapevole di quello che la mia storia può trasmettere a chi mi ascolta, ad esempio quando vado a parlare nelle scuole e ricevo dei feedback super positivi e mi chiedo, cosa abbia detto o fatto di strano e di

così tanto eclatante perché effettivamente molti ragazzi riescono ad avere coraggio e a prendere delle scelte grazie alla mia testimonianza. Quindi credo che bisogna sempre porsi degli obiettivi, il percorso per arrivare al traguardo sarà super difficile, ma bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo e gli obiettivi si raggiungono".

Ora Vittoria pensa ai Mondiali del 2025 e magari... Los Angeles 2028. Il sogno continua, perché **non si ferma chi ha imparato a volare oltre le difficoltà.**

Vittoria Bianco è molto più di una nuotatrice: è simbolo di speranza, un esempio vivo che il dolore può trasformarsi in passione, che la disabilità può diventare opportunità, e che un obiettivo – grande o piccolo che sia – può cambiare la vita. Il suo percorso insegna a non arrendersi mai, a cercare la libertà in ogni gesto, ad accettarsi con coraggio.



IMMISCI TALK

VITTORIA Bianco





LA SPERANZA

Appena si aprono gli occhi la mattina, la prima che inizia a farci compagnia è la speranza. Non ci pensiamo, ma è così. Come potremmo iniziare a vivere un nuovo giorno senza speranza? Impossibile. Cadremmo immediatamente nella depressione di non avere davanti a noi un progetto di vita né qualcosa per cui valga la pena di dare il nostro tempo e le nostre forze. La speranza appartiene a tutti, nessuno escluso. Purtroppo, accade che il nostro tempo, dominato molto dalla cultura tecnologica, offuschi la speranza. Le nostre giornate si riempiono, piuttosto, di speranze, ma la speranza quella vera è eclissata.

Il giubileo ha lo scopo di consentire la riscoperta del grande valore della speranza cristiana che ingloba in sé le tante piccole speranze quotidiane, però le supera perché punta a offrire ciò che queste non possono dare. La speranza è un dono che viene offerto non una conquista del proprio desiderio. La differenza sta tutta qua. Possiamo sognare a occhi aperti e sperare in tante situazioni che, alla fine,

portano alla delusione. Se queste speranze illudono perché non dipendono da noi, allora la delusione diventa un macigno. Se, al contrario, lasciamo il cuore e la mente aperti a ricevere, allora la speranza passo dopo passo prende spazio dentro di noi e ci orienta a vivere con equilibrio il presente. La speranza, infatti, obbliga a guardare al futuro, ma non per rimanere imbrigliati in esso; piuttosto, per consentire di vivere bene il presente proprio perché orientati a quel futuro che si spera.

Nella Bolla, il Papa riportando una bella espressione di san Paolo afferma che "La speranza non delude". È proprio vero? Sono convinto di sì. La vera speranza non delude perché è fondata sull'amore. Dove c'è amore c'è speranza e dove si spera, l'amore è garanzia. Non dovremmo mai separare le "tre sorelle": fede, speranza e carità. Esse vivono insieme e solo insieme riescono a portare i loro frutti. È difficile nei nostri discorsi sentire il riferimento alla speranza. Noi parliamo sempre della fede e della carità. Questo limite è un danno e un impedi-

mento a cogliere la pienezza della vita di fede. La triade di fede, speranza e carità ha bisogno di essere unita perché il suo contenuto passa trasversalmente tra le tre virtù e non potrebbe essere altrimenti.

"Cristo Gesù nostra speranza" è con queste parole che l'apostolo Paolo condensa la fede nella vita eterna. La speranza cristiana non è una chimera, ma una certezza: Cristo è risorto donandoci la vita che dura per sempre. Insieme a lui crediamo di risorgere anche noi per vivere per sempre con lui nel mistero dell'amore trinitario di Dio. Questa è la nostra fede, questa è la nostra speranza, questo è l'amore che ci consente di testimoniare nonostante la nostra debolezza. È decisivo che questo giubileo riapra il nostro cuore alla vera speranza e alla vita eterna che ci appartiene già fin d'ora perché dono fatto da Dio nel giorno del battesimo. Il giubileo ci abilita, pertanto, non solo a riscoprire e annunciare la speranza, ma soprattutto a creare segni concreti di speranza per renderla visibile e tangibile per tutti.



LE COSE DI LASSÙ

Ma cosa sono queste cose di lassù, e come possiamo ottenerle? Questa è l'espressione che è risuonata nelle orecchie di oltre un milione di giovani che hanno partecipato, in diretta o attraverso i media, al meraviglioso Giubileo dei Giovani, che si è svolto in sette magnifici giorni, dal 28 luglio al 3 agosto 2025, a Roma.

Le giovani Suore Ospedaliere della Misericordia non sono da meno. Anche noi desideriamo raccogliere questa sfida ambiziosa: "cercare le cose di lassù"

Ed ecco tanti si radunano con entusiasmo: dalla Messa di apertura in Piazza San Pietro alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, attraverso la Porta Santa, alla veglia, alla Messa dell'Invio il giorno seguente. Davvero, tante grazie sono state ricevute. E sono già concretamente le cose di lassù. Papa Leone XIV ci ha lasciato tanti bellissimi insegnamenti. Ci ha incoraggiato a vivere l'incontro con il Risorto come i due discepoli di Emmaus: ad accogliere Gesù come compagno di viaggio; ad ascoltarlo come maestro che spiega le Scritture e a riconoscerlo nello spezzare il pane. Questa esperienza ci aiuta, ha detto, a migliorare la nostra vita, a illuminare i nostri affetti, i nostri desideri e i nostri pensieri... veramente, parliamo di cose di lassù.

Citando una frase di Sant'Agostino (Confessione 10,70), il Santo Padre Leone XIV vuole guidarci verso la meta: "Qual è l'oggetto della nostra speranza? È la terra o qualcosa che viene dalla terra? Molte cose sono buone e belle, piacevoli, attraenti, descritte con aggettivi positivi... sì, ma cercate

Colui che le ha create; Lui è la vostra speranza". *"Superare se stesso e andare oltre"*. Siamo giovani e abbiamo tutte le opportunità possibili. Non si tratta di comprare ciò che vogliamo, né di accumulare quanto vogliamo, né di consumare; tutto questo non basta. Cercate le cose di lassù: coltivate sentimenti di gentilezza, sforzatevi di essere "stelle" nelle virtù: tenerezza, umiltà, dolcezza, saper perdonare e magnanimità, e soprattutto, amore per la pace. "Essere il sale della terra e la luce del mondo", ha ripetuto il Papa ai giovani provenienti da oltre 146 Paesi. Anche noi giovani suore SOM cerchiamo certamente di accoglierlo, di viverlo e di trasmetterlo sempre e ovunque. La bellezza di un Dio misericordioso è una speranza certa per tutta l'umanità². Tutto è molto chiaro e, personalmente, spero che lo Spirito Santo mi aiuti, in ogni bivio della mia vita, ad andare avanti verso le cose di lassù. Cosa posso fare quotidianamente? Come posso testimoniare questa speranza alle persone che Dio ha posto intorno a me, che di solito sono afflitte e disperate? Con un sorriso sincero e uno sguardo gentile, possono ritrovare la speranza. Ma prima di tutto, io, che devo impegnarmi a cercare e a essere riempita delle cose di lassù... ci credo, naturalmente!

Andiamo avanti, coraggio a tutti, Gesù ha vinto il mondo.³

1. Dal Discorso di Papa Francesco, GMG Lisbona, 03 agosto 2023

2. Costituzioni delle Suore ospedaliere della Misericordia, n. 23

3. (Gv 16.33) Tema della prossima GMG Seoul, 3-8 Agosto 2027





PEREGRINANTES IN SPEM

per vivere meglio l'Anno Giubilare (III)

Continuo la riflessione sul Giubileo con queste considerazioni sulla speranza leggendo un passo di un'omelia che il vecchio parroco storico di Santa Caterina, in Roma, don Aldo, tenne nella sua parrocchia ormai molti anni fa:

Noi siamo quelli della speranza. E la speranza è gettare il grano sulla terra e vedere già le spighe. È accettare di morire vedendo già la risurrezione. È non vedere Dio e conoscerlo. È camminare a occhi chiusi, nel buio, facendoci guidare soltanto dalla voce di uno in cui crediamo.

La speranza è la certezza dell'invisibile. Ma un invisibile, un inconoscibile che noi vediamo e conosciamo perché viene dalla bocca di Dio, lo vediamo con gli occhi di Dio, lo attingiamo dalle sue promesse. Noi siamo quelli della speranza.

Allora camminiamo a testa alta, godiamo di questo tesoro, di questa verità che deve essere il nostro orgoglio. Perché non l'abbiamo creata noi ma viene da Dio e ci rende profondamente umili ma altrettanto grandi, perché l'ha consegnata a noi, sua immagine. Abbiamo soltanto il merito di averla accettata. E abbiamo il tesoro di un Cristo che è con noi non nell'immagine, ma nella realtà. Possiamo prenderlo nelle nostre mani e portarcelo a casa nell'Eucaristia, perché è la nostra forza.

(d. Aldo Zega, *Omelia*, 4 aprile 1976).

È un testo molto denso: la speranza ha a che fare con il futuro, e con quel futuro definitivo che è la morte – e

al problema della morte nessuno può sfuggire. Immagino quanto – come suore dedite all'ospitalità – la questione della morte e della sofferenza attraversi la vostra vita in maniera tutt'altro che marginale.

L'arco delle nostre attese e dei nostri desideri circa il futuro è molto ampio, riguarda tutta l'esistenza umana, il destino e le speranze dei popoli, del mondo inteso come una unità. Tutte le domande che portiamo dentro su ciò che sarà di me, di noi, dell'umanità, hanno a che fare con la speranza, perché **sperare è vivere, è dare senso al presente; è camminare avendo ragioni per andare avanti.**

Abbiamo speranza? C'è davvero dentro di noi? Oppure è soltanto una parola, ma non siamo affatto "quelli della speranza"?

Uno studioso tedesco importante del Nuovo Testamento – Heinrich Schlier – che è stato un grande esperto di san Paolo, descrive così gli effetti della mancanza di speranza nel mondo:

"Dove la vita umana non è protesa verso Dio, dove non è impegnata al suo appello e invito, ci si sforza di superare la stanchezza, il vuoto e la tristezza che nascono da tale mancanza di speranza. [I sintomi di questa mancanza di speranza sono] la verbosità dei vuoti discorsi, l'esigenza costante della discussione, l'insaziabile curiosità, la sbrigliata disperazione nella molteplicità e nell'arruffio, l'intima ed esteriore inquietezza, la mancanza di calma, l'instabilità nella decisione, il rincorrersi di



continuo verso sempre nuove sensazioni".

Non è facile descrivere cosa sia la speranza in se stessa: sappiamo riconoscerla quando si manifesta, ma non è facile stringerla in poche parole, perché essa rimane *una virtù teologale*, cioè qualcosa che viene dall'alto, da Dio, la sua origine non è terrena.

È come una sorgente segreta che zampilla dentro di noi, che ci fa alzare dal letto la mattina, che ci fa reagire anche quando tutto sembra andare storto: ma anche questi sono effetti umani della speranza. Perché, in effetti, c'è un primo livello molto umano della speranza che si esprime in quella benevolenza verso il futuro che normalmente chiamiamo *ottimismo*. L'ottimismo non è ancora la speranza cristiana, è una virtù umana che fa affidamento sulla propria volontà, sulle proprie decisioni, sullo sguardo che si sceglie di avere quando si devono interpretare le persone o le situazioni, e si vuole essere positivi a tutti i costi, magari anche contro l'evidenza.



Sete d'infinito...



Rimanendo sul tema dell'Anno Giubilare, la Speranza, trascriviamo alcuni stralci dal messaggio che Papa Leone XIV ha pubblicato il 13 giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova, Patrono dei Poveri, per la IX giornata mondiale dei poveri di Domenica 16 novembre prossimo

SEI TU, MIO SIGNORE, LA MIA SPERANZA

(SAL 71,5)

(...) In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo real-

mente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la man-

canza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200) (...).

È una regola della fede e un segreto della speranza: **tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice.** Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (*Enarr. in Ps. 85,3*).

La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò **i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza.** La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), tra-

sforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. **La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso.** Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e disuguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

(...) Non è un caso che la *Giornata Mondiale dei Poveri* si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e

testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. **Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza»** (*Commento a 1Gv, VIII, 5*).

Auspicio dunque che quest'Anno Giubilare possa **incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri.** Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Il paradigma tecnocratico

(la cultura, una sfida per l'evangelizzazione)

Su cosa o su chi si basa la nostra cultura di oggi? Siamo ancora capaci di meravigliarci, di stupirci davanti alla Bellezza, alla Bontà, al nostro essere umano dotato di un'intelligenza naturale che è dono di Dio, alla nostra integrità personale e per di più cristiana?

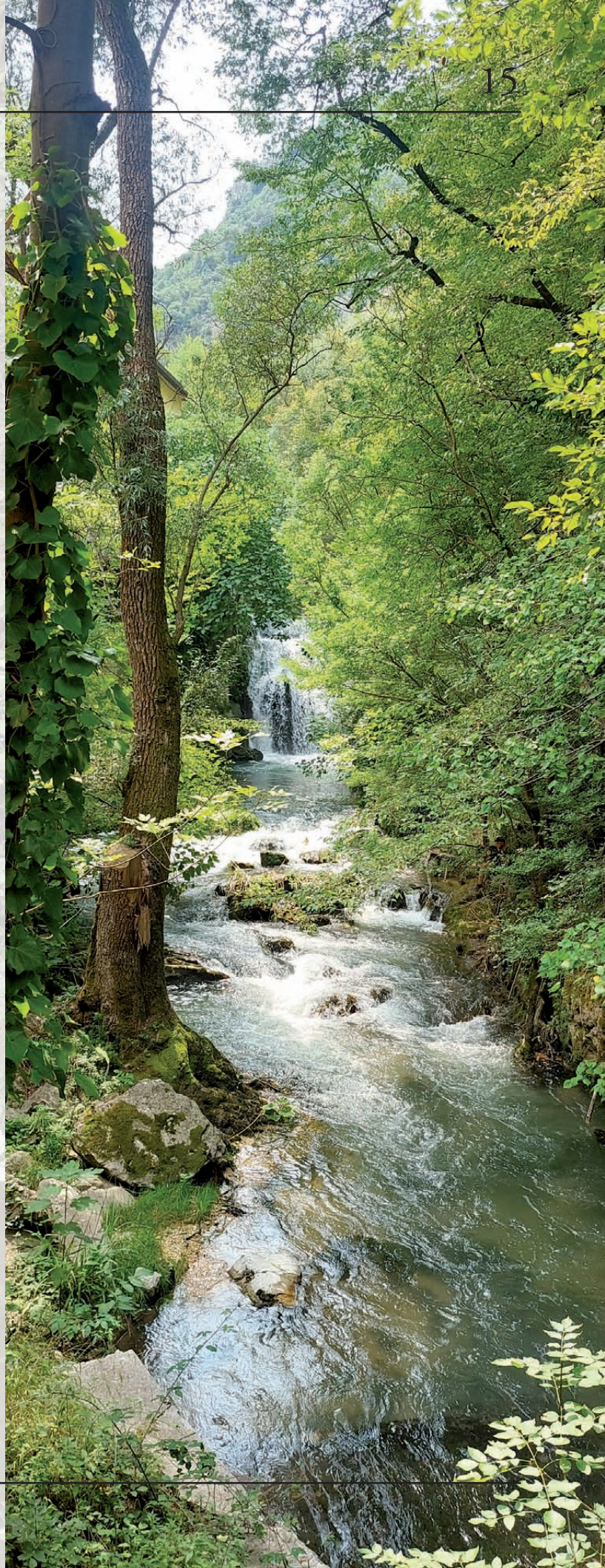
Sarebbe una grande ingratitudine negare il salto gigantesco della tecnoscienza ben orientata che produce cose realmente preziose, belle, meravigliose per migliorare la vita dell'essere umano, della società, della medicina, della comunicazione, del lavoro, di ognuno di noi in questi ultimi secoli. Pertanto, allo stesso tempo, vediamo anche che la tecnocrazia tende a prendere il sopravvento nel nostro mondo globalizzato. E come tale, la tecnocrazia dà prevalenza alla competenza tecnica, scientifica, economica, ingegneristica basandosi sull'idea che le decisioni più efficaci e razionali siano quelle delle "élites", degli esperti, cioè di "pochi", cercando non tanto lo sviluppo integrale della persona bensì la *performance* in tutti gli ambiti. Come dire: se non sei più produttivo, non sei utile quindi, sei fuori, usando la parola di Papa Bergoglio, è una "cultura dello scarto", riferendosi alla teoria dello scarto. «Perché oggi, il paradigma tecnocratico è diventato dominante, ed è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica» (**Laudato Si, 108**). Questo lo vediamo nella nostra quotidianità nel cercare ed ottenere "tutto e subito". Abbiamo una massa di informazioni in un solo clic e in un solo istante. Non sappiamo più leggere prendendone gusto, prendere il gusto di stare e usare i nostri cinque sensi, scambiando il tatto fisico con il tattile dello schermo. Ormai è in voga la modalità da remoto (Online). Non sappiamo più prendere tempo per ogni cosa, per ogni persona che ci sta accanto, come e quando scorriamo le dita sui nostri smartphone e tablet senza fermarci su una cosa specifica perché vogliamo avere più dati pos-

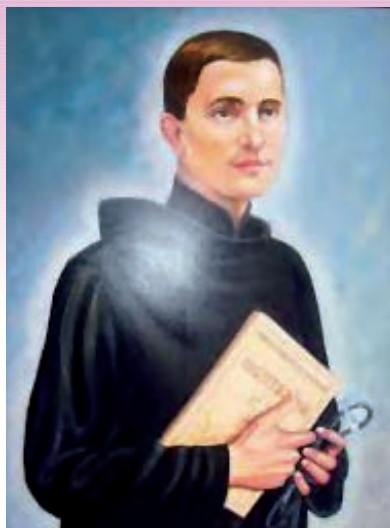
sibili, e i PC e le AI con i loro algoritmi e la loro velocità ci permettono di navigare in una incommensurabilità di informazioni che ci fa trovare anche nell'imbarazzo di scelta e di verità. Viviamo piuttosto il futuro transumanistico nel presente consumistico perdendo il senso stesso del presente e dell'ora (cf. Il *Chip Neuralink* di Elon Musk nel 2024 e i robot umanoidi in mostra a Pechino in queste ultime settimane con una Cina che sfida i limiti: oltre cento robot umanoidi anticipano **un futuro** già in costruzione); anche il modo in cui cerchiamo di cambiare gli ultimi ultramoderni degli smartphone senza aver preso gusto a quelli di prima. Perché «la tecnocrazia, d'altro canto, disprezza la durata, pur elogiando lo sviluppo sostenibile. Il suo regime è basato sul breve termine, sull' 'innovazione dirompente' che coincide con l'obsolescenza programmata'; loda i suoi prodotti, ma non li ammira veramente, perché vorrebbe che li buttassimo via per comprare il prodotto successivo» (**Conferenza di Fabrice Hadjadj Pourquoi des conférences de Carême à l'ère de l'intelligence artificielle? – ou la Bonne Nouvelle du Temps**, Notre Dame de Paris, il 18/02/2018). Tuttavia, la cultura che suppone in un certo primato dell'agricoltura (cf. **Cicerone**) è parte di un processo a lungo termine. Ha bisogno del suo tempo e delle sue stagioni per la sua piena fruttificazione, al contrario della tecnocrazia che serve piuttosto della sua *business plans* e il suo *timing* imponendo il proprio dinamismo. La cultura comprende opere che vengono trasmesse da una generazione all'altra. La tecnocrazia ci dà dell'usa e getta. La generazione odierna non sa usare il PC di vent'anni fa, e lo stesso per la generazione futura che non saprà maneggiare il siste-

ma operativo di adesso. Perché la tecnologia corre così velocemente che l'uomo non riesce ad assimilare quello che man mano produce.

Così si pongono le domande: è finito il tempo della cultura? Cosa lasciamo alle generazioni successive? Dobbiamo annunciare il Vangelo secondo il paradigma tecnocratico? Inoltre, come ritrovare l'integrità personale di ciascuno che è l'aderenza coerente ai propri valori, principi morali e ideali, che si traduce in un comportamento onesto e leale verso sé stesso e gli altri agendo in modo autentico, con rettitudine e responsabilità, mantenendo la coerenza tra ciò in cui si crede e le proprie azioni, anche di fronte a pressioni esterne, in questo caso del paradigma tecnocratico o tecnico-economico, invece di correre ad alta ruota a promuovere la *performance* degli "élites"? (cf. la manipolazione genetica, la questione sul fine vita, le minacce nucleari, ecc.)

Non possiamo fare a meno della cultura/agricoltura. Gesù dice: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo" (Gv15,1). Nella cultura il tempo è necessario come sono necessarie la pazienza e la perseveranza. «La Buona Novella della vita eterna è anche la Buona Novella del tempo. Attraverso la speranza, il tempo ci viene donato, non come una riserva disponibile per un futuro programmabile, ma come una grazia per agire con generosità divina». Anche se l'uomo con il suo mondo sembra andare precipitevolmente nella sua autodistruzione, «possiamo continuare a piantare alberi, allevare animali, onorare padre e madre, avere figli», avere culture umane fatte di persone in carne e ossa non postumane. «Dobbiamo continuare non solo perché ciò riapre un futuro, ma perché l'uomo è creato per coltivare la terra, o come dice radicalmente l'ebraico, iscrivendo questa missione nel nome stesso dell'umano, *Adamo è lì per coltivare Adamah* (Gen 2,5)». Bisogna restaurare la cultura, i principi morali (non il moralismo), i valori della vita, per svolgere una vita più reale che virtuale, una vita più umana che tecnocratica. Perché solo l'incontro con Dio nella persona di Gesù Cristo che dà veramente e pienamente senso alla nostra intera esistenza.





Non fronti per la guerra,
ma fronti per far pace

La santità reclama di spaziare e di vivere oltre i limiti temporali e geografici, personali e sociali, nazionali e non. Aspira a nutrirsi e a vivere in un senso che è nell'Altrove: io, grazia, altri, Dio. Talvolta, dove non ci aspettiamo nulla. Quando si manifesta con modalità insolite. Avverse e, addirittura, nemiche. Come nelle guerre.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale avvenivano o venivano causate volontariamente cose di questo tipo: prima di attacchi, programmati e non programmati, i rispettivi cappellani celebravano la s. Messa nell'una e nell'altra parte. Si riceveva la Comunione e si pregava per la vittoria del proprio fronte e la sconfitta più miserevole per gli avversari. Talvolta succedeva, ma era abbastanza frequente, che sugli opposti fronti celebravano confratelli dello stesso ordine religioso.

Si trattava di un Cristo, la cui croce non aveva più un unico crocifisso, ma due crocifissi: o nell'uno o nell'altro fronte. Non si pensava minimamente che si aveva a che fare con un unico Cristo, crocifisso per tutti. Anzi... due sacerdoti, confratelli, erano a 'tifare' o per l'una o per l'altra parte. Come i due ladroni inchiodati, uno alla Sua destra e l'altro alla Sua sinistra. Ma quale dei due confratelli era buono? Quello che avrebbe cantato vittoria, cioè lode di ringraziamento, dopo la morte anche del confratello?

La guerra? Come non meditare tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa causa, tutto ciò che essa procura per il futuro?

Negatività e negatività, che non hanno nulla a che fare con il messaggio di Gesù: *"Io son venuto a portare la guerra, lì dove..."*. **La pace non sarà mai una pennellata di bel colore su ciò che per Gesù sono e restano "sepolcri imbiancati".**

Come non raccogliere qualche minuta ed insignificante positività che resiste e/o nasce, nonostante tutto, anche nel corso delle guerre.

Pensiamo s. Francesco: alla scelta bellica sostituirà la scelta del Crocifisso.

Pensiamo a don Clemente Maria Rebora: recentemente sono state pubblicate le lettere che ha scritto sul fronte, prima che la crisi, causatagli dalla guerra, lo orienterà al sacerdozio, tra i Rosminiani. Hanno per titolo *Tra melma e sangue* (Interlinea, 2004). Non hanno nulla a che fare, per esempio, con la simbolicità della cenere e dell'acqua quaresimali.

Pensiamo alla poesia *Fratelli*, scritta in trincea da G. Ungaretti, mentre era soldato volontario.

E, come non pensare a s. Riccardo Pampuri. Studente modello, già da piccolo, a chi lo interrogava sui progetti del proprio futuro rispondeva: *"Da grande voglio fare il medico...Voglio essere utile a chi non ha la forza per andare avanti"*. Nel 1917, arruolato nell'esercito italiano, ebbe modo di dimostrarlo allorquando, dopo la disfatta di Caporetto, **mise a rischio la propria vita, conducendo in salvo i feriti gravi, sfidando le intemperie del tempo e l'avanzata degli Austriaci.**

Ma, più che raccontare il seguito, suggeriamo a lettori di scoprire perché don Riccardo Pampuri è stato beatificato (1981) e santificato (1989) da s. Giovanni Paolo II. E, mentre si farà ciò, si scoprirà che su questa terra, avvolta da un unico cielo, esistono molti e differenti fronti sui quali cercare di farsi santi: la scuola, la famiglia, gli ospedali, la vecchiaia, la violenza... Non creare fronti per far guerra, ma cercare fronti nei quali impegnarsi per far pace. Buon impegno e che ognuno porti a termine la propria santificazione!



La Cometa news

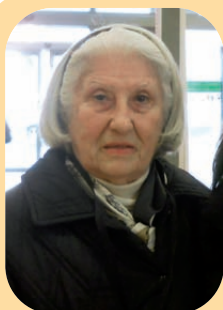
a cura di Concita De Simone

Cosa è successo in città? Quando già i romani stavano svuotando la Capitale per trasferirsi nei luoghi di vacanza e gli stranieri allentavano la morsa di folla nei luoghi del turismo più classico, le strade di Roma si sono popolate di festa, colori e rumori. Prima decine, poi centinaia, e migliaia di ragazzi dietro una bandiera – tante bandiere, una per ognuna dei paesi del mondo arrivati fino al Giubileo dei giovani – hanno camminato sulle vie della speranza. Santa Maria Maggiore, San Giovanni, San Paolo fuori le mura, ma anche le strade dei quartieri. Una ‘caciara’ – per dirla appunto alla romana – gioiosa e composta. Ma cosa ci fanno qui? E quanti sono?

La settimana dell’anno santo dedicata ai giovani ha portato a Roma un milione di pellegrini, anche più di quanti previsti. Nelle stanze degli oratori, nei cortili dei complessi salesiani, nelle aule di scuole, tutti con un sacco a pelo e uno zaino pieno di aspettative, e poi a camminare in pellegrinaggio dagli Usa – che gioia un Papa di casa! – il Portogallo, la Spagna, la Slovenia, la Francia, l’Inghilterra, ma anche El Salvador, qualche bandiera asiatica, il Libano, il Sud Sudan: 168 paesi

quelli ufficialmente contati. Non solo numeri, però: questi ragazzi sono apparsi a tutti, ai romani che li hanno visti camminare e al mondo che li ha visti radunati a Tor Vergata per la veglia con Leone XIV, una cosa sola. Ovvero una grande, unica speranza di conversione. “Costruite un mondo più umano” è stato tra gli altri messaggi quello più denso gettato come seme dal Papa. Quest’onda lenta, sorridente, leggera rappresenta infatti essa stessa un messaggio e un seme. Prima di ultimare il cammino verso Tor Vergata, i ragazzi hanno fatto tappa al Circo Massimo per la confessione che si lega al passaggio giubilare per la Porta Santa. Come ogni pellegrino, si sono riconciliati col mondo mettendosi di fronte al Signore con i propri, piccoli errori. Ma chiunque li abbia visti camminare in questa città dentro di sé sa bene che sono venuti a chiedere perdono per i peccati del mondo, e che solo attraverso i loro passi ci sarà per tutti conversione.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa Aps



*È con profondo dolore, ma soprattutto con riconoscenza e gratitudine,
che l’Ass. Vol. La Cometa aps ricorda la figura di*
Emma Ascoli in Marchetti,
*socia fondatrice e membro attivo dell’Associazione
che ci ha lasciato e ora riposa tra le braccia dell’Altissimo.
Continua a vegliare su di noi, carissima Emma!*

Cena di raccolta fondi

Siamo felici di condividere il grande successo della cena di raccolta fondi a favore della Scuola di Antanambehivavy in Madagascar. Grazie alla generosità dei benefattori – che c'era e chi non ha voluto far mancare il sostegno –, siamo riusciti a raccogliere la somma di 12.500 euro, una cifra che supera ampiamente le nostre aspettative e che avrà un impatto significativo sulla vita dei bambini e delle comunità che beneficeranno del progetto.

La Scuola di Antanambehivavy ci sta profondamente a cuore. Situata in una delle aree più remote del Madagascar, la scuola rappresenta una speranza concreta per i bambini del villaggio, offrendo loro l'opportunità di accedere a un'istruzione di qualità in un ambiente sicuro e stimolante. Con i fondi raccolti, potremo completare la costruzione di nuove aule, fornire materiali didattici essenziali e garantire la formazione degli insegnanti. Inoltre, una parte dei fondi sarà destinata a migliorare le infrastrutture sanitarie della scuola, assicurando ai bambini un ambiente salubre in cui crescere e imparare.

La cena di raccolta fondi è stata un evento indimenticabile non solo per il risultato raggiunto ma anche per la calorosa partecipazione: quest'anno ci siamo superati! Vogliamo ringraziare di cuore ogni singolo donatore, i volontari, le SOM e tutti coloro che hanno contribuito al successo della serata.



Solidarietà in Honduras

Un raggio di Cometa è arrivato in Honduras: recentemente abbiamo donato 2.000 euro al Centro de Rehabilitation Integral de Lempira (CRILE) in Honduras, una struttura dedicata alla riabilitazione delle persone con disabilità, in particolare quelle provenienti da contesti di grave povertà che non hanno accesso alle cure necessarie.

Anche se questo non è un progetto direttamente gestito da noi, crediamo fermamente nell'importanza di sostenere iniziative che promuovono il benessere e l'inclusione sociale dei più vulnerabili. CRILE opera con una missione chiara e nobile: offrire cure riabilitative di alta qualità a chi, altrimenti, non potrebbe permetterselo, restituendo speranza e dignità a molte persone in difficoltà.



La recente presenza delle SOM in Honduras, dal 2023, pur costituita da una piccola comunità di tre suore, comincia ormai a diventare una colonna portante per le comunità locali, offrendo non solo cure mediche, ma anche supporto spirituale e morale. Le nostre suore vanno al Centro CRILE due giorni alla settimana come volontarie.

L'obiettivo della missione in Honduras, visitata nel mese di luglio da madre Paola Iacovone, è creare un hostel che accolga ragazze povere dalle campagne per farle studiare, altrimenti le donne sono costrette a fermarsi alla VI classe.

A Manila le SOM riuniscono i giovani adottati a distanza

Un incontro emozionante e carico di gratitudine si è tenuto di recente nella provincia di Bataan (nelle Filippine, a circa 2-3 ore di viaggio a nord-ovest di Manila), dove le SOM hanno organizzato un raduno con i giovani che da piccoli sono stati adottati a distanza e hanno potuto studiare grazie a questo sostegno. L'evento ha visto la partecipazione di numerosi ex-bambini adottati, ora adulti, che hanno condiviso le loro storie di successo e crescita personale.

Tra i partecipanti spiccava Mary Joy Aquino (nella foto con la maglietta marrone), 28 anni, sposata e madre di due figli. Mary Joy ha raccontato con emozione di come il sostegno ricevuto le abbia permesso di ottenere un certificato in housekeeping (tecniche di pulizia), aprendo la strada a un futuro migliore. Suo marito lavora nel settore delle costruzioni e insieme stanno costruendo una vita stabile per i loro figli.

Imelee Aguilar (nella foto, con la maglietta rosa), 25 anni, oggi è mamma di due figli, si occupa a tempo pieno di loro e suo marito lavora come autista.

Infine, John Michel Nosedal (maglietta nera), di 28 anni, è arrivato accompagnato dalla sua fidanzata Angel. John, ora un ingegnere professionista con un buon lavoro, ha parlato con gratitudine delle opportunità ricevute grazie al programma di adozione a distanza. La sua storia è un esempio tangibile di come l'educazione possa trasformare la vita di una persona, offrendo nuove prospettive e possibilità.

L'incontro ha rappresentato un momento di celebrazione per tutti i presenti, unendo storie di speranza che sono state rese possibili grazie al generoso supporto delle suore e dei benefattori. È stato un promemoria potente di come piccoli atti di generosità possano avere un impatto duraturo e positivo nella vita di molti.



Sostegno a distanza

cause you've been keeping me awake

Are you here to distract me

So I make a big mistake?

ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps

Per informazioni :

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

Conto corrente bancario

IT85V0306909606100000164350

e

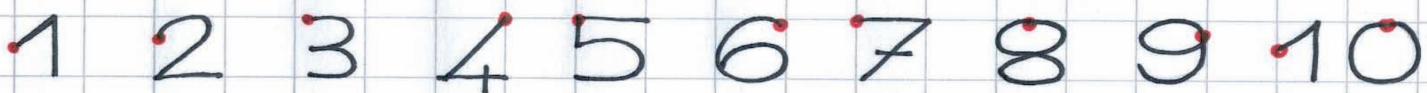
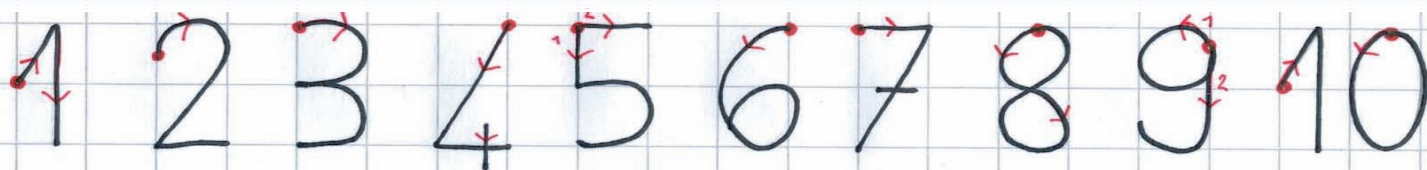
Conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Aps

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su





STRISCIA DEI NUMERI

ESSERI UMANI

Giugno, luglio, agosto: circa tre mesi senza scuola, ma non senza amici. Quella bambina, intelligente nella norma, molto interessata agli argomenti di geografia e di storia, perché il papà era pilota di aerei ed i nonni le raccontavano cose di quando essi erano bambini, trascorreva quei giorni come non tanti altri bambini. Lei era fortunata: aveva i nonni. Con loro faceva un po' di tutto: a spasso, in villa, a trovare i loro amici. Insomma: giornate piene. Ma non proprio piene fino all'orlo, perché, prima di andare a dormire, pensava sempre a quella mattina... Quando i nonni l'avevano portata con loro a prenotare un viaggio di vacanza di alcuni giorni. Erano proprio contenti, tutti e tre. Senza che se lo aspettassero, però, era succes-

sa una cosa inaspettata. Per i biglietti occorre avere o sapere il codice fiscale del papà o della mamma. Ma così non era, perché il papà era in viaggio e la mamma aveva spento il telefonino.

L'incaricato aveva sottolineato: *"Nella nostra società ognuno ha il proprio codice fiscale. Quando ci si deve rivolgere ad un ufficio, non è importante il nome e il cognome, ma il proprio codice fiscale"*.

Il nonno aveva risposto sottovoce: *"Siamo numeri: telefonici, fiscali..."*. La nonna, dopo aver guardato a volo gli occhi della bambina, continuò ancor più sottovoce: *"...Piacere... piacere. Io sono ACBD...Z"*.

E la bambina, con il suo solito sorriso intelligente: *"Ma noi non siamo numeri. Ma noi non siamo*

sigle. Numeri che si disegnano sulle casacche. Numeri che si fondono sulla targa, come fossimo delle macchine. Siamo nomi. Siamo persone". Poi, recitò due versi che le aveva insegnato il nonno: *"Se in una notte nera, su una pietra nera, c'è una formica nera, Dio la scorge e la ama"*.

I nonni la guardarono. La nipotina non era per loro una formichina piccola e nera e neppure quello che il papà le aveva spiegato a proposito delle scie, che gli aerei lasciano nell'aria per poco tempo in determinate condizioni. Lei aveva un nome. Per loro, la loro nipotina significava proprio tutto quello che s. Maria Teresa di Calcutta amava dire di sé:

"Ecco, io ti ho inciso - sul palmo delle mie mani" (Is.9,16).

SERVA DI DIO TERESA ORSINI

La misericordia è amore in azione (V)

Proseguiamo, per gentile concessione dell'Autrice, la pubblicazione del testo "Serva di Dio Teresa Orsini: la misericordia è amore in azione" che, sviluppato come tesi di laurea, ha consentito alla sig.ra Antonella Di Turi, di conseguire la laurea in Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Pecci" della facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Matera.

Amata dalla sua famiglia, amata dai poveri, dalle prostitute, dai malati e dalle Suore Ospedaliere, Teresa era conosciuta non solo per le sue ricchezze ma più ancora per ciò che era riuscita a realizzare. Alle esequie parteciparono autorità, aristocrazia ma viva su tutte spiccò la presenza popolare. Secondo le sue ultime volontà, il corpo fu rivestito con l'abito nero della Madonna SS.ma Addolorata, della quale Teresa era devota. I solenni funerali furono celebrati il 5 luglio, presso la chiesa di Sant'Agnesa in piazza Navona, ove profondo dolore coglieva tutti. La voragine d'amore che la principessa lasciò, venne colmata dall'incredibile spirito di abnegazione a cui si sentirono ancor più chiamate le sue Figlie della Misericordia. Qualche giorno dopo la sua morte, il 21 luglio, in occasione della messa solenne presso la chiesa della congregazione Lauretana, il confessore e canonico dell'Arcibasilica Vaticana Don Ludovico Ponzileoni volle ricordarla così:

«Quanti miserabili per te ristorati [...] nel corpo, quanti infelici confortati nell'animo, quanti travati alla buona strada riportati e quante opere di singolare carità incominciate, cresciute, perfezionate da te! [...] dirò [...] avere Iddio in questi nostri infelicissimi tempi mostrata al mondo Teresa qual vivo specchio della Donna forte sì encomiata nelle Scritture, presentando in lei a tutti, ma in special maniera alle Dame romane in un singolare modello di quei due grandi pregi che la Donna forte dei Proverbi distinguono; imperciò che la illustra principessa Teresa Doria 1° fu esempio perfettissimo di una casta consorte, e prudentissima Madre di famiglia. 2° fu specchio luminosissimo della più provvida ed industriosa carità verso i poverelli. Così a lei con il più stretto rigore di verità può applicarsi ciò che Salomone sapientissimo della madre sua lasciò scritto: «*Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum... Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendi ad pauperem... Surrexerunt filii eius, et bea-*

tissimam praedicaverunt; vir ejus et laudavit eam»¹.

2.2. I tre voti: Castità, Povertà, Obbedienza.

Le Suore Ospedaliere della Misericordia, fanno riferimento ai voti delle Costituzioni del 1990, in cui sono stati introdotti elementi di novità per quanto riguarda l'organizzazione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.

Il legislatore del 1827 sui voti di castità, povertà e obbedienza, era sviluppato attraverso negazioni e divieti e non insisteva a sufficienza su quelle parti positive che potevano esserci.

Per quanto riguarda la castità, si affermava:

«A qualunque discorso in materia di castità fatto da uomini, o da secolari, o da sacerdoti (se non è d'ufficio o di necessità), anche se fosse di carattere spirituale, rispondano "per noi è silenzio in corsia"».

Con questo silenzio imposto, ove vi era un chiaro atteggiamento di chiusura, il legislatore parlava di clausura come una salvaguardia, in cui mancava però, una valutazione aperta ai problemi sessuali.

Con una larghezza maggiore di vedute, invece, viene descritto il voto nelle Costituzioni del 1990, in cui, al capitolo secondo, paragrafo quinto, si legge:

1. Traduzione: Si cinse con forza i fianchi e fece lavorare il braccio... aprì la sua mano al bisognoso e stese i palmi delle sue mani al povero... I suoi figli la sorressero e la decantarono come beatissima; ed anche suo marito la lodò.

«Con il voto di castità noi religiose rinunciamo al matrimonio, preferendo ai suoi beni più grandi, l'eccellenza e la fecondità soprannaturale della verginità e della maternità spirituale; e ci obblighiamo, anche in virtù della religione, ad astenerci da ogni atto interno ed esterno contrario alla purezza».

Le Costituzioni procedono esaltando il valore della castità mostrandola come una consapevole scelta di vita pura, citando il decreto del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa del 1965 *Perfectae Caritatis*:

«La castità abbracciata, per il regno dei cieli, è un insigne dono della grazia. "Essa infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini; e per conseguenza costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo per potersi dedicare generosamente al servizio divino e alle opere di apostolato"».

Le Costituzioni continuano affermando che bisogna vivere la castità nella delicatezza e maturità, «alimentandola con Pane Eucaristico, con la Meditazione della Parola di Dio, con l'esercizio dell'orazione, e con una tenera devozione alla Vergine Immacolata, Regina e modello delle vergini»; bisogna ricercare Cristo nella vita fraterna e autentica consacrando con totale amore a Lui e aiutandosi reciprocamente per superare i momenti difficili.

Per quanto riguarda il voto di povertà, il legislatore del 1827 ha una veduta più larga: tutto ciò che le



sorelle possedevano andava messo in comune per condividere ciò che la provvidenza mandava per il sostentamento.

Nelle Costituzioni del 1990, la povertà è una regola fondamentale che le sorelle seguono, facendo riferimento al divin Maestro: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

L'importanza della condivisione viene segnalata nel capitolo secondo paragrafo tredicesimo: «Con il voto semplice di povertà noi religiose ci impegniamo a usare e disporre dei beni materiali, valutabili in denaro, solo con il permesso della superiora. Tutti i beni quindi che dopo la professione riceviamo in dono, oppure acquistiamo con il nostro lavoro personale o apostolico (salario, retribuzione, stipendio, pensione, assicurazione, sussidio, ecc.), li riceviamo e acquistiamo non per noi stesse ma

per la comunità e perciò non possiamo arbitrariamente ritenerli, spenderli o regalarli».

Le Costituzioni continuano sottolineando che la povertà è una virtù che si esercita tenendo il cuore distante dalle cose terrene, accettando in piena serenità ogni privazione.

Infine, è nell'obbedienza che le sorelle si offrono completamente a Dio rinunciando alla propria volontà:

«noi mosse dallo Spirito Santo, ci sottomettiamo in spirito di fede alle Superiori che sono le rappresentanti di Dio e, sotto la loro guida, ci poniamo al servizio di tutti i fratelli in Cristo».

L'esercizio dell'obbedienza si esplica maggiormente nell'accettare i precetti delle Superiori, le loro direttive, i loro suggerimenti. Tuttavia, continua nel paragrafo ventuno: «Perché l'obbedienza sia attiva, responsabile e volenterosa, è necessario che tra le suore e le Superiori si instauri un costante rapporto di collaborazione attraverso un dialogo aperto e rispettoso, che abbia per intento la ricerca comune della volontà di Dio, della verità e del bene; che dia a tutte le suore la possibilità di manifestare liberamente alle Superiori le proprie difficoltà e iniziative e anche i propri rilievi e suggerimenti circa la vita e l'attività comunitaria pur restando sempre alle Superiori stesse il diritto di decidere ciò che si dovrà fare secondo il Signore».

Come si può notare, l'osservanza dei consigli evangelici a cui si sottopone ogni suora ospedaliera della Misericordia, mantiene acceso il fervore delle loro opere preservando la vocazione a cui Dio le ha chiamate.



Durante questo anno stiamo proponendo alla comune riflessione, in sintonia con il tema dell'Anno giubilare: la Speranza, alcuni brani di Padri della Chiesa che si sono espressi anche su questa virtù teologale.

Il brano che trascriviamo in questo numero è tratto dalle omelie di Basilio di Cesarea (330-379) di cui abbiamo già trattato nel numero precedente di "Accoglienza che cresce".

Si tratta dell'Omelia sull'azione di grazie (2-3) ed è inserita nel volume "La speranza nei Padri", con introduzione, traduzione e note di Giuseppe Visonà, per le edizioni Paoline.

senza dolersi di quanto ora accade ma rallegrandosi nella speranza di quanto è a noi riservato alla fine.

Credo infatti che il buon lottatore, una volta spogliatosi nello stadio della pietà, debba sopportare valorosamente le ferite infertegli dagli avversari, nella speranza della gloria che gli verrà dalla corona di vincitore. Anche nei combattimenti ginnici coloro che si sono duramente allenati in palestra non si tirano indietro per il dolore delle ferite ma si avventano sull'avversario, tutti presi dal desiderio di essere proclamati vincitori e sprezzanti delle fatiche presenti.

Così, chi è pieno di zelo, se incontra una qualche asperità non offuschi la sua gioia. **Infatti la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude¹.** Per cui in un altro passo lo stesso Paolo ci ordina di essere pazienti nella tribolazione e lieti nella speranza². **La speranza, dunque è quella che fa sì che la gioia abiti nell'animo dell'uomo virtuoso.**

1. cfr Dn 3,21
2. cfr Dn 14,30
3. cfr Gn 2,1
4. Rm 5,3-4
5. cfr Rm 12,12

La vera gioia è nella speranza per la vita futura

(...) Divenuti estranei a Dio a causa del peccato, siamo stati richiamati alla sua familiarità perché sottratti alla vergognosa schiavitù grazie al sangue dell'Unigenito. Questo significa **speranza di risurrezione, godimento della beatitudine angelica, il regno nei cieli e i beni annunciati, che superano le forze della mente e dell'intelletto.**

Come si può pensare che simili cose non valgano a produrre gioia senza fine e perpetua letizia, e ritenere invece che a condurre un'esistenza veramente felice siano coloro che si danno alle gozzovi-

glie e alle musiche dei flauti e si ravvolgono e russano in un morbido letto? Io direi che se uno ha cervello dovrebbe piuttosto compiangersi e ritenere invece beati coloro che passano la vita presente nella speranza di quella futura e cedono i beni presenti in cambio di quelli eterni.

Quelli che si tengono stretti a Dio, sia che passino per il fuoco come i tre giovani di Babilonia³, sia che vengano rinchiusi con i leoni⁴, sia che vengano inghiottiti da un grosso pesce⁵ noi dobbiamo ritenerli beati ed essi devono essere nella gioia,

Spaghetti alla Gennaro

Gli spaghetti alla Gennaro sono un piatto semplice ma ricco di significato, tradizionalmente legato alla devozione per San Gennaro, il santo patrono di Napoli. Questa ricetta popolare fa parte della cucina povera napoletana e viene spesso preparata il 19 settembre, giorno in cui si celebra il miracolo della liquefazione del sangue del santo, ma, come per tutti i "sapori divini", ogni giorno è buono!



Ingredienti

- Spaghetti – 400 g (per 4 persone)
- Pomodorini – 300 g (tipo datterini o ciliegino)
- Aglio – 2 spicchi
- Olio extravergine d'oliva – q.b.
- Peperoncino – a piacere
- Prezzemolo fresco – tritato
- Sale – q.b.
- Pane grattugiato (facoltativo) – per una versione rustica, come topping croccante

Procedimento

Prepara il soffritto: In una padella ampia, fai rosolare l'aglio intero o tritato in abbondante olio extravergine d'oliva. Aggiungi anche il peperoncino se gradito. Aggiungi i pomodorini: Lava e taglia a metà i pomodorini, poi aggiungili in padella. Fai cuocere per circa 10-15 minuti finché si ammorbidiscono, aggiustando di sale. Cuoci la pasta: Nel frattempo, cuoci gli spaghetti in abbondante acqua salata. Scolali al dente, tenendo da parte un po' di acqua di cottura. Salta la pasta: Versa gli spaghetti nella padella con il sugo,

aggiungendo un po' d'acqua di cottura se necessario per amalgamare meglio. Finitura: Spegni il fuoco, aggiungi il prezzemolo fresco tritato e, se vuoi, una spolverata di pane grattugiato tostato per un tocco rustico.

La tradizione

Il piatto è dedicato a San Gennaro, il vescovo e martire cristiano del III secolo, protettore di Napoli. Il nome "alla Gennaro" ha anche un duplice significato:

- Religioso: Preparato in occasione della festa di San Gennaro (19 settembre), come atto di devozione popolare.
- Popolare: "Gennaro" è anche un nome diffusissimo a Napoli; quindi "spaghetti alla Gennaro" può significare anche "alla maniera napoletana".

San Gennaro (latino: Ianuarius) fu vescovo di Benevento nel III secolo e fu martirizzato nel 305 d.C. a

Pozzuoli durante le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. La sua fama è legata al miracolo del sangue, che secondo la tradizione: Una donna devota raccolse il sangue del santo in due ampolle dopo la decapitazione. Ogni anno, il 19

settembre (e in altre due occasioni: il sabato precedente la prima domenica di maggio e il 16 dicembre), il sangue si liquefa misteriosamente nella Cattedrale di Napoli. Questo evento è considerato un

segno beneaugurante: se il sangue si liquefa rapidamente, si ritiene che l'anno sarà favorevole per Napoli.

Il culto di San Gennaro è uno dei più forti e radicati della religione popolare italiana. Attorno alla sua figura si è costruita una devozione che unisce sacro e profano, miracolo e folklore, tanto da essere considerato il "santo del popolo".



L'INCERTEZZA VA VISTA IN CHIAVE POSITIVA

ASSAPORARE LA VITA IN TUTTE LE SUE VARIANTI

Proseguiamo il nostro excursus attraverso gli insegnamenti dei nostri padri latini analizzando oggi il senso della frase “*Quid vesper ferat, incertum est*”, estrapolata dalle Georgiche di Virgilio. Cominciamo dal suo significato letterale “ciò che porterà la sera, non è certo”: intuitivamente comprensibile, ha dei sottili risvolti che offrono spunti di riflessione sulla vita e sulle infinite possibilità che ci offre.

Finché le funzioni cognitive sono buone, non c'è motivo di dubitare che si possa raggiungere livelli sempre più alti di equilibrio interiore, di saggezza e di conoscenza del mondo, non solo materiale; ci si può dedicare a studi scientifici, alla cura del corpo e della mente, ma è possibile implementare anche le proprie competenze relazionali a vantaggio della propria rete sociale, con grande beneficio per il proprio equilibrio e senso di benessere.

Se, dunque, rileggiamo le parole di Virgilio in quest'ottica, possiamo interpretarle in senso più che positivo, anziché come un malinconico arrendersi all'ineluttabilità del destino; non sappiamo cosa ci porta “la sera”, cioè la parte della vita sicuramente più breve di quella già vissuta, però bisogna tenere presente che non si smette mai di crescere.

*Quid vesper
ferat,
incertum est*

(Virgilio)

Il corpo, invecchiando, diviene più fragile, ma l'esperienza rende lo spirito più resistente ai contraccolpi, perché:

- ogni errore fatto ha insegnato qualcosa,
- ogni traguardo raggiunto ha rafforzato l'autostima,
- tutti i legami che si sono stretti hanno restituito un senso di appartenenza
- l'amore dato non va mai perduto

Si può imparare dalla vita molto più di quanto si possa apprendere sui libri, a patto di non arrendersi al tempo che passa chiudendo il cuore e la mente. Mantenere uno sguardo aperto al nuovo, nonostante il tempo restringa gli scenari in cui recitare la propria parte, permette di non sentire l'incertezza come un pericoloso macigno in bilico sulla testa, bensì come la possibilità di provare i nuovi sapori che la vita ci offre.

La vita va centellinata in tutte le sue varianti, di certo molto più numerose di quante sperimentate fino a questo momento.

LAPPO

racconta le incredibili storie del bosco



Ed eccomi di nuovo qui, dopo un'altra estate caldissima, che noi coniglietti passiamo per gran parte del giorno all'ombra perché le temperature molto alte sono un pericolo per noi, come del resto per quasi tutti gli animali... ma di sera, quando cala il sole e c'è un po' di refrigerio, ritorniamo belli attivi e così io, vivaciotto e salterino come non mai, fra i tanti nuovi amici che ho conosciuto, ho incontrato lei: più vispa di me, ho dovuto correrle dietro per farmi spiegare la sua storia e, adesso, ve la voglio proprio raccontare.

Di chi si tratta? Lo volete sapere, eh? Sentite qua...

FALENA, LA FARFALLA CHE ESCE ALL'ORA DI CENA

Cambiando si può sempre migliorare

Una volta, quando il sole era molto basso all'orizzonte, sono uscito dal mio nascondiglio per fare la solita salutare passeggiata e, dopo aver mosso i primi zompetti, sono stato attirato da un esserino posato su una foglia... conoscevo già le farfalle, ma non ne avevo mai vista una di quel tipo: bella e alata anche lei, ma con colori meno vistosi e qualche altro particolare diverso che non riuscivo a mettere a fuoco, perché ha cominciato subito a svolazzare di qua e di là e, insomma, non è stato per niente facile entrarci in confidenza, però vi assicuro che ne

è valsa la pena! Era una falena, un tipo di farfalla che va in giro soprattutto di sera e persino di notte, e mi ha rivelato una cosa che ha quasi dell'incredibile: le farfalle volano e sono così belle soltanto quando sono adulte! In pratica, nella loro vita passano quattro fasi: la prima dentro un minuscolo uovo, la seconda come bruchi, la terza come crisalidi e solo nella quarta divengono le farfalle che tutti conosciamo! Io, se non lo avessi sentito direttamente con le mie grandi orecchie, non avrei mai pensato che quegli splendidi animaletti volanti, vispi come noi cuccioli, bel-

lissimi con i loro svariati colori, siano adulti che hanno già vissuto la maggior parte della loro esistenza in altre forme!

Ragazzi, per me è stata la scoperta dell'estate: si può sempre cambiare (e questo già ve lo avevo detto) ma si può diventare ancora più affascinanti, con il passare del tempo... e, del resto, voi sapete bene quanto sono meravigliosi i nonni!

La vita è un mistero che può riservare bellissime sorprese fino all'ultimo giorno

Vita alla vita

Questa rubrica, che curo ormai da più di otto anni, mi sembra la sede giusta per condividere la bella notizia arrivata-mi pochi giorni fa con questo messaggio dall'ospedale di Henintsoa in Madagascar.

"Buongiorno Dr Lucarini, ricorda la ragazza che si chiama Bernadette? È stata operata da Lei nell'anno 2012 (laparotomie, énorme masse abdominale, gravissime...). Abbiamo seguito la sua gravidanza fino al termine del parto cesareo: oggi, ha avuto una bambina."

La ragazza aveva allora 19 anni. Si trattava di un enorme ascesso freddo di origine tubercolare, (la TBC è endemica in Madagascar): originato dalle ultime vertebre dorsali e diffusi nel muscolo ileopsoas aveva raggiunto la regione crurale destra: la massa, partendo dalla regione sotto-diaframmatica, occupava totalmente la metà destra dell'addome e si estendeva nella parte superiore della coscia dx, dislocando il fegato in avanti e l'intestino in toto a sinistra.

L'esperienza di averne visto uno, di dimensioni assolutamente non paragonabili, diagnosticato molti anni prima dal mio primario, quando ero ancora un giovane medico, mi fu fondamentale nel sospettare e fare diagnosi, trovandomi in un luogo, come il piccolo ospedale di Henintsoa, dove non esisteva alcun

supporto per dirimere il dubbio della possibile natura neoplastica della massa. La distribuzione tipica della neoformazione mi lasciava sperare di essere nel giusto e, nonostante la prospettiva di un intervento decisamente impegnativo e rischioso, proprio la giovanissima età della ragazza mi indusse comunque a procedere. Questa la descrizione che ne feci nel raccontarlo:

"Con tre ore di lavoro, riesco progressivamente a distaccare la massa, in alto, dai pilastri del diaframma dietro il fegato, posteriormente, dal rene destro e dal suo canale escretore, e, verso sinistra, dai corpi vertebrali e dall'aorta. Ora, mentre la sto liberando dai vasi iliaci destri (l'arteria che origina dalla biforcazione dell'aorta per portare il sangue agli arti inferiori e la vena che fa defluire quello di ritorno nella vena cava), si verifica un'improvvisa emorragia: la parete della vena, molto più fragile di quella dell'arteria, ha ceduto al tentativo di distacco. Arrestiamo per compressione l'origine del sanguinamento. Si prospetta la necessità di provvedere tempestivamente a riparare la lesione. Benedico la mia formazione di chirurgo vascolare affiancata a quella di chirurgo generale, e benedico altrettanto il fatto che, da quando ho cominciato la mia esperienza africana, ho voluto dotarmi autonomamente di uno strumentario chirurgico personale...

Quei ventitré chili di bagaglio cui, venendo a lavorare qui, non rinuncierei per nessuna ragione al mondo. Faccio prelevare tra i miei ferri un idoneo "clamp" vascolare e, tolta la mano e la compressa che ha provvisoriamente contenuto la perdita di sangue, riesco a posizionare efficacemente la pinza, poi, con recuperata serenità, eseguo la delicata sutura della breccia apertasi sulla parete della vena. Occorreranno ancora due ore e mezzo per completare con successo l'intervento.

La ragazza, recupererà in fretta e, dopo tre soli giorni dall'operazione, sorretta dalla mamma, comincerà a passeggiare fuori della stanza negli spazi aperti che circondano l'ospedale per combattere l'intensa calura stagionale.

Nella vita, in tante occasioni, di fronte alla stanchezza di portare avanti scelte giuste, ma faticose, rese per giunta difficoltose da un ambiente spesso non facilitante, per non definirlo talvolta decisamente ostile, mi sono sentito ripetere: "Non esitare, non desistere. Magari non lo vedrai mai e comunque non ti aspettare di vedere il risultato del tuo impegno. Tu semina comunque: il bene si fa perché è bene! Prima o poi fiorirà comunque. Siine certo".

Posso davvero ringraziare Nostro Signore per avermi concesso questa gioia di poter sperimentare di aver contribuito a donare vita alla vita.

PERCHÉ IO HO AVUTO FAME

Una richiesta aperta a tutti noi, uno ad uno, nessuno escluso

"Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?" (Mt 25. 44). È questa la reazione dei "maledetti", quelli che Gesù allontana da sé nel gesto di separare, come il pastore, "le pecore dai capri".

Parte da qui la mia riflessione.

Lo stupore nello scoprirsi reietti tradisce una condizione di mancata coscienza del proprio fallimento. È in quel *"quando mai?"* la vera auto-condanna.

Proviamo ad identificarci con loro per fare luce in noi stessi. È mancata la capacità, prima ancora della volontà, di accorgersi dell'altro là dove uno sguardo più attento ed un cuore più aperto avrebbero consentito di vedere una delle necessità descritte da Gesù: si scopre così che a volte basterebbe proprio solo il coraggio di condividere uno sguardo, riuscire a guardare l'altro con benevolenza e, in questo modo, cercare di rapportare la sua condizione alla nostra e viceversa per arrivare veramente a ri-conoscerci l'uno nell'altro e vedere (scoprire) in lui, pur nella effettiva distanza delle situazioni concrete in cui ci si trova a vivere, una possibile versione di noi stessi, in una condizione di assoluta dipendenza dall'altrui com-passione. A questo punto, diventerebbe quasi inevitabile lasciarsi coinvolgere e arrivare a "farsi prossimo": avvicinarsi al *"più piccolo"* fino a toccarlo e lasciarsi toccare, sospendendo almeno per un momento la ritrosia e, soprattutto, l'istinto a formulare giudizi.

È questa, a mio avviso, la via per prevenire qualunque sorta di atteggiamento

auto-assolutorio. Non per niente il passo evangelico parlando di fame, nudità, bisogno di asilo e di attenzione e



accoglienza offre per ciascuno di noi tante possibilità di sentirsi chiamati in causa.

Se per me, medico, la provocazione di Gesù *"...ero malato e siete venuti a visitarmi"* è diretta e rende forse più facile il lasciarsi coinvolgere, le sue parole non consentono, né a me né agli altri, di dimenticare che nel suo appello non sono solo i malati quelli che Lui chiama *"...questi miei fratelli più piccoli"*.

Per aprirsi a questa dimensione è senz'altro utile avere vissuto una formazione e delle esperienze aperte all'azione benevola e gratuita come quella del

volontariato puro. Solo la gratuità apre l'animo alla condivisione, al mettersi al fianco, al porsi a servizio con tutto quello di cui si dispone: praticarla costituisce una tangibile esperienza evangelica. *"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date."* (Mt: 10,8): sembra che parole ascoltate troppo spesso con un'attenzione solo formale acquistino improvvisamente una profondità concreta, un'evidenza semplice e lampante, che non si era mai colta in precedenza. La verità è davanti ai tuoi occhi e la puoi cogliere. Quelle parole che giungono da lontano nel tempo e nello spazio sono lì per te, in quel preciso momento, per travolgerti e rasserenarti insieme nel permetterti di avvertire con serena gratitudine un dovere di restituzione.

La gratuità è in sé stessa una scoperta che ci consente di pregustare le parole *"venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo."*

Possiamo, infatti, ascoltare queste parole in prospettiva, come ci è stato prevalentemente insegnato, ma cosa ci impedisce di leggerle nel presente della nostra vita? Gesù parla di un *"regno preparato per noi fino dalla fondazione di questo mondo"*, dunque già presente e disponibile per chi lo voglia cercare. Io sono convinto che si possa sperimentare la scelta e maturare la convinzione che fare il bene è un dovere gratificante in sé e credo che, potendo vivere la gioia intima che dona lo scoprirsi intimamente gratuiti, sia senza alcun dubbio già presentire e sperare d'essere accolti da quel *"venite, benedetti dal Padre mio"*.

IL GIUBILEO DELLA... FINE?

I popoli sono interdipendenti, nel bene e nel male: ci spieghino che è la globalizzazione dei mercati, dell'economia, della tecnologia e tanto altro. **Ma questo sistema, in divenire grazie anche alle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale, è sostenibile?** Probabilmente no! Posto che da questo sistema interconnesso indietro non si possa tornare, si prospetta una questione di governabilità, non solo economica e sociale ma anche etica e morale, che mai, in queste dimensioni, si era posta.

Più che urgente alla luce dei conflitti presenti e di un futuro ogni giorno più incerto. I diversi scenari internazionali e la corsa agli armamenti, in Europa, fanno paura, mentre solo il riarmo della Germania - è doveroso uno sguardo al passato - non fa presagire niente di buono. L'assenza di una strategia diplomatica fa, invece, subdolamente pensare che l'unica via percorribile, per curare i mali

del mondo, sia un ritorno alla Guerra.

Se c'era una figura **in grado di combattere con le armi della speranza e della fede**, era proprio quella di Papa Francesco. In questi

Medio Oriente, con lo sterminio di Gaza su tutto, hanno portato molti a temere che una nuova Guerra (nucleare?!?) dalle catastrofiche conseguenze umanitarie e sociali, possa scoppiare nel prossimo futuro.

I cambi al vertice voluti o forzati che siano, negli ultimi decenni, non hanno mai portato a svolte positive.

Auspichiamo invece che quello interno al Vaticano non segua questo infelice trend.

I primi passi di Leone XIV fanno ben sperare anche se la situazione geopolitica



anni, con profetica lucidità, è stato uno dei pochi che ha visto avvicinarsi il pericolo. Durante il Giubileo però, il suo pellegrinaggio terreno si è concluso, e con esso, per molti cattolici e non solo, è venuta meno anche l'unica ancora di salvezza da una lenta deriva del creato.

La situazione in Ucraina, la crescente tensione tra Stati Uniti e Cina e la costante instabilità in

mondiale, le guerre intestine all'interno della Chiesa e gli interessi contrapposti fra l'una e l'altra fazione, chiamano il Pontefice a un compito più che gravoso. **Riportare la Chiesa, e i suoi valori, al centro dello scenario internazionale e fare di essa l'unico "muro" accettabile: quello fra un futuro di pace e la catastrofe planetaria.** È già successo il secolo scorso, speriamo questo possa ripetersi.



Tempo d'estate alla Residenza Maria Marcella

L'annuale festa di metà giugno, con la quale viene salutato l'arrivo dell'estate e la sospensione per i mesi più caldi della attività ricreative, si è tenuta domenica 22 giugno, in un pomeriggio particolarmente afoso.

L'evento, al quale hanno partecipato gli ospiti residenti con parenti e amici, è stato aperto con la lettura dei nomi di coloro che hanno compiuto gli anni nel mese di giugno. E un coro festoso, accompagnato dalla chitarra e dalla potente voce di Mario, uno dei "volontari volenterosi" che da anni si occupano di intrattenere gli ospiti organizzando feste e spettacoli, ha dato inizio alla festa.

Quest'anno il gruppo "Quelli del mercoledì", che una volta a settimana lavorano sul respiro e sul corpo utilizzando tecniche mutuare dallo yoga, dal ji gong e un po' di ginnastica posturale, hanno voluto esibirsi in una canzone dal titolo "Canta che ti passa" per

trasmettere l'invito a lasciarsi andare al respiro e al canto per sentirsi positivi e allegri.

Subito dopo le brave lettrici-attrici Bice Venturi, Angela Bartolucci, e Giovanna Canu (Gianna) si sono esibite in una scenetta che, partita in tono solenne con la lettura di poesie di Leopardi e Carducci, è finita con un acceso battibecco e una cantata liberatoria insieme al pubblico.

A seguire Suor Vivian Alamis e la volontaria Zerlina, si sono scatenate in un ballo che voleva ricordare (con un po' di fantasia) il Travolta della "Febbre del sabato sera"; e ancora Zerlina con il marito Dario hanno dato una dimostrazione della loro bravura di ballerini dilettanti in un cha cha cha e un liscio da balera romagnola.

I balli sono terminati con un sirtaki a tre del gruppo Les Hellenicos formato da Zerlina, Luigina e Marinella. In tutto questo vortice di esibizioni Mario ha tenuto il timone della festa

cantando e facendo cantare il pubblico, e dando prova di competenza attoriale esibendosi nella scenetta "La telefonata".

La festa, in un clima un po' agitato per il caldo e la voglia di uscire nella speranza di trovare in giardino un po' di fresco (illusione!), si è conclusa con una ricca merenda offerta dalle suore e da alcuni parenti dei residenti festeggiati (grazie!).

È ora iniziato il periodo di meritato riposo per tutti, ospiti suore e volontari ma guardando alla ripresa delle attività in autunno.

Cogliamo l'occasione per lanciare un invito alle persone di buona volontà che volessero unirsi al gruppo volontari per dare una mano nel far stare allegri i nostri amici anziani. Il nostro è un 'manipolo' di persone (tutte diversamente giovani) sempre disposte a giocare e a far sorridere: e facendo star bene gli altri vi assicuriamo che stiamo bene anche noi!

Notizie dal



som

SPECIALE USA



25° VILLA RAFFAELLA ASSISTED LIVING

In Villa Raffaella Assisted Living il 25 giugno 2025, con grande solennità è stato ricordato il 25° della Fondazione.

Villa Raffaella è stata chiamata così in onore della Beata Maria Raffaella Cimatti, membro italiano delle Suore Ospedaliere della Misericordia, che curò i feriti durante la seconda guerra mondiale e notoriamente intercedette con un feldmaresciallo tedesco per impedire il bombardamento della sua città. Il suo coraggio, la sua compassione e la sua umiltà sono qualità con le quali le suore plasmano ogni angolo di questa nuova casa.





La celebrazione Eucaristica presieduta da Sua ecc. Mons. Joseph Williams, Vescovo di Camden, è stata preceduta dalla benedizione della statua della Beata Raffaella. Nell'omelia il Vescovo ha fatto memoria di Mons. Celestino Damiano, primo Vescovo della Diocesi che nel 1966 aveva invitato l'Istituto negli USA. Mons. Joseph ha poi elogiato l'opera instancabile delle sorelle che assistono gli anziani in questa struttura che ogni anno si colloca tra le 'best' del County.



25° PROFESSIONE RELIGIOSA

Il 15 giugno 2025, presso la cappella 'Madre della Misericordia' della Casa di Ritiro della SOM a Opelousas – Louisiana – USA, Sr. Alexandrine Rasoanirina ha celebrato il suo 25° di Professione religiosa, circondata da consorelle, amici e conoscenti. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Vescovo di La Fayette Mons. John Douglas Deshotel.



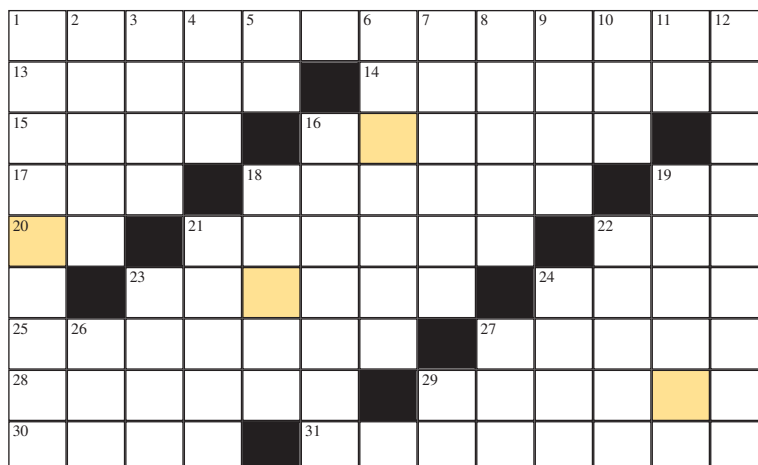
*Vergine dell'Ascolto, ridonaci
la capacità del silenzio e dell'Ascolto'*



Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete la nazione della seconda cittadinanza di Papa Leone XIV...

ORIZZONTALI

1. Cantante donna italiana, celebre per "Meravigliosa creatura". 13. Il nome di Cechov. 14. Ludovico, poeta. 15. Dispute, controversie 16. Martin, teologo riformatore 17. Fiaccarono Annibale a Capua 18. Lo è un'offerta sacrificale. 19. Dario, premio Nobel 20. Lettera dell'alfabeto greco 21. Codardo, vile. 22. All'inizio dei sessanta. 23. Relativo a una parte della giornata. 24. Uno sport con la tavola 25. Relativo al somaro 27. Lo Stato USA con Augusta. 28. Gare a eliminazione. 29. Alain, regista svizzero 30. Il pericolo che si corre. 31. Arrugginita.



VERTICALI

1. Si può fare a cavallo 2. Avvii, partenze 3. Parti della recita 4. Io e altri 5. Non Nominato 6. Mollusco cefalopode 7. Il Polo Nord 8. Ippolito, scrittore 9. La protagonista di Casa di bambola 10. Prefisso per uguale 11. Nuovo Testamento 12. Una fascia che circonda la terra. 16. Città universitaria belga. 18. Disparate. 19. Un digestivo. 21. Può essere a sfera. 22. Relativa ai maiali. 23. Appellativo al sovrano. 24. George, scrittrice francese. 26. Nota musicale. 27. In nessun caso. 29. I confini di tous.

RIFLETTERE SORRIDENDO...



Vincitrice numero 2/2025:
Andrea Mobiglia, Varese

Soluzione cruciverba numero precedente: **Conclave**



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **30 novembre 2025** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone
Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
e-mail: accoglienza@consom.it

RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-13-15

www.residenzamariamarcella.it

resma@libero.it • info@residenzamariamarcella.it

